

Kazakhstan Esplode centrale Tre morti

MOSCA. Tre persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite in un'esplosione avvenuta in una centrale elettrica del Kazakhstan, repubblica sovietica dell'Asia centrale. Lo riferisce stamane la Pravda, precisando che l'incidente è avvenuto il 12 settembre scorso nel quinto blocco dell'impianto di Ekibastuz.

Secondo gli esperti - aggiunge il quotidiano del Pcus - la forte esplosione è stata provocata da una fuga di idrogeno. In seguito all'incidente - che ha provocato seri danni alla turbina e la distruzione completa di 24 travi della centrale - «nella zona è stata razionata l'erogazione di energia elettrica». Ma, proprio ieri, si è venuta a conoscenza di altri incidenti. Alcune zone della città sovietica di Apaty, nella penisola di Kola, sono state contaminate in seguito a una fuga radioattiva da otto contenitori di scorie «dimenticate» nelle vicinanze dell'istituto di chimica. Lo ha rivelato il quotidiano Trud precisando che in diversi punti della città, anche vicini a vie pedonali, il livello di radioattività varia da 30 a 130 micro-roentgen per ora, mentre quello dei contenitori è di 250 micro-roentgen per ora. La notizia è stata data anche dalla Tass, che ha rilevato come fino a questo momento non sia stato possibile stabilire a chi appartengono i fusti di scorie.

Anche la regione sovietica di Primorie ha rischiato di diventare teatro di un grave incidente nucleare. Il 30 e 31 agosto negli arsenali della marina militare del Pacifico sono infatti esplosi alcuni proiettili. A denunciare il fatto è stato il deputato Nikolai Markovets che durante la sessione del soviet regionale di Valdivostok ha chiesto la formazione di un organismo di esperti che controlli le attività delle forze armate. «Nessuno conosce l'entità dell'arsenale atomico di Primorie, ma si calcola che sia superiore a quelli di tutte le altre regioni del paese», ha dichiarato Markovets, che è anche funzionario del Kgb. Il suo intervento è stato riportato dal servizio di informazioni di Radio Mosca, l'Interfax.

Cernobyl Cancellati i dati

MINSK. Dati di fondamentale importanza sulla catastrofe di Cernobyl sono stati cancellati da alcuni computer rubati in primavera da un istituto di ricerca della Bielorussia. Lo ha reso noto la Tass riferendo dell'arresto dei ladri, tutti giovanissimi che speravano di rivendere le apparecchiature.

I tecnici stanno cercando, in un ultimo disperato tentativo, di recuperare le informazioni, relative alle condizioni di salute di più di 500.000 persone e alla contaminazione di 20.000 centri urbani. Durante le indagini i responsabili delle strutture sanitarie bielorusse avevano rivolto ai ladri un appello affinché i dati non fossero cancellati, ma la loro richiesta non ha sortito alcun effetto.

Economia sovietica

Rizhkov? «Non è escluso che si dimetta, la situazione è grave»
A colloquio con Ivan Frolov, direttore della «Pravda»

«Il mercato? Ardua impresa»

Dimissioni di Rizhkov? Ivan Frolov, del «Politburo», direttore della «Pravda» (la prossima settimana alla festa di Modena), non lo «esclude» ma sarà difficile «trovare un altro al suo posto». Potrebbe anche essere un «non comunista» ma il Pcus eserciterà il suo diritto di nomina. Il «mercato» di Arduo applicarlo al Sud dove c'è guerra. «Sabotaggio» sulle sigarette. Gorbaciov ha «sottovalutato» i nemici della perestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Che sta accadendo con la riforma economica? La situazione è molto grave. Non so ancora come verrà giudicato il documento presentato al parlamento e quanto si è tenuto conto delle proposte del governo. E questo è un problema perché tra i due progetti vi sono molti punti in comune ma bisogna capire quale sia la reale compatibilità. Penso che le discussioni non finiranno...

Ma Gorbaciov ha già scelto, lui è per il piano del suo consigliere Shatalin, non per quello del governo...

Si, ha fatto la sua scelta. Anche se ha precisato che verrà utilizzato quello che vi è di positivo nel progetto di Rizhkov.

Il vicepresidente del consiglio, l'economista Abalkin, pensa, però, che i due documenti siano assolutamente inconciliabili.

Costi, infatti, ritengono molti scienziati. Si dimetterà il governo Rizhkov se non verranno accettate le proposte di un graduale e non quasi immediato passaggio al mercato?

Sarebbe la prima vera crisi di governo nella storia dell'Urss.

No, perché? ve ne sono state ai tempi di Lenin... oggi, è vero, è in corso un reale processo democratico e quanto sia acca-

do è una delle dimostrazioni sull'affermazione di questo processo.

Le dimissioni del governo saranno una vittoria di quell'opposizione radicale che il gruppo dirigente del Pcus, e lei personalmente, non ha mai molto gradito?

Come mai gradito? Io mi considero così radicale... Come potrei non tollerare gli altri?

Mi riferisco al giudizio politico che è sempre stato dato sugli esponenti dell'opposizione.

Ah, se chiamate radicali quelli che sono protagonisti di distruttive destabilizzazioni... Io li considero estremisti, così li chiamerei. Io considero radicale Mikhail Gorbaciov, proprio lui che ha iniziato la perestrojka e l'ha condotta in tutti i questi anni.

Quel che sembra imminente, in ogni caso, è il sacrificio del presidente del consiglio per il successo della causa...

Non ho detto che le dimissioni siano necessarie. È vero che adesso su Rizhkov e il suo governo si riversano molte critiche ma non è scritto da nessuna parte che una persona sottoposta a critiche debba necessariamente andarsene. Perché, poi, qualcuno al suo posto dovrà pure arrivare e al momento io non vedo alcuna

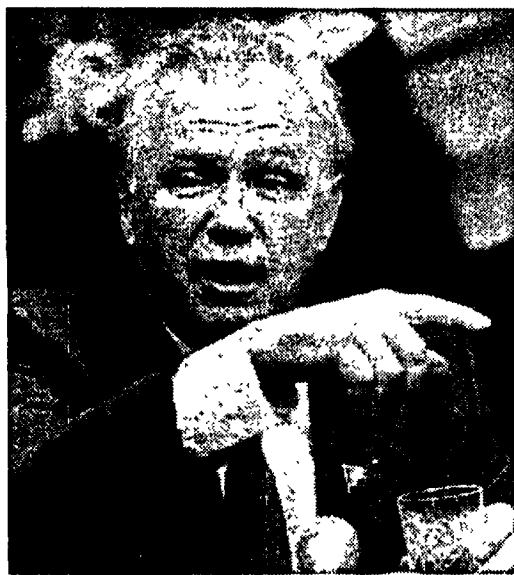
figura di livello. Forse ci sarà tra i cosiddetti radicali ma sinora non sono stati in grado di dimostrare di essere all'altezza. Se Nikolaj Ivanovich andrà via ne sarei molto rammaricato conoscendolo come un'ottima persona.

E lei che idea s'è fatta? Se ne andrà di sua volontà se il suo piano non verrà accolto?

Lui l'ha detto chiaramente: non ha ambizioni personali. penso che rizhkov sia una persona che non brami per il potere, è uomo di grande dignità. lo ha dichiarato esplicitamente e con tanto coraggio...

E non vi è posto?

Io non vedo nessuno allo stato delle cose.



Potrebbe toccare a un non comunista la guida del governo?

Tutto è possibile, tutto dipende dalla personalità. Ma, d'altra parte, ritengo che il nostro partito raccomanderà un suo iscritto e questo è un diritto del nostro partito, perché almeno formalmente il pcus ha avuto la maggioranza dei seggi. Del resto, anche nel governo ci sono già non comunisti e non vi sono particolari problemi.

Lei che idea si è fatta su questo passaggio all'economia di mercato. Sino a che punto forme di mercato per salvare l'economia dell'Urss?

Il mercato si svilupperà certamente ma, qualunque sia il progetto, l'importante è stabilizzare la situazione nel paese.

«Nessun progetto di riforma decollerà senza stabilità nel paese»

Rizhkov? «Non è escluso che si dimetta, la situazione è grave»
A colloquio con Ivan Frolov, direttore della «Pravda»

Non potrà esserci alcun mercato se questa situazione non si normalizzerà. Ma, mi chiedo, quale mercato ci potrà mai essere nel sud dell'Urss dove vi sono due repubbliche che si fanno la guerra?

Lei vede la possibilità (o il rischio, dipende dai punti di vista) di introduzione di forme capitalistiche?

Bisogna capire cosa si intende per forme capitalistiche perché questo concetto viene oggi sottoposto a revisioni, così come viene ripensato il concetto di socialismo. Vedo in questi processi una manifestazione di leggi di civilizzazione generale. Io, del resto, da tempo esprimo la convinzione che la contrapposizione socialismo-capitalismo non è una delle priorità dell'oggi. Prioritari sono i processi generali di affermazione della civiltà che spingono in secondo piano tutto ciò che vi è di specifico nel capitalismo e nel socialismo.

Però fa impressione assistere alle file per il pane e le sigarette...

Ma perché accade?

Da un punto di vista generale risulta impossibile spiegarlo ma esiste la causa e, purtroppo, viene attribuita alla perestrojka. Io non escludo che siano in corso azioni di sabotaggio da parte dei ministeri e altri enti. Gli economisti cresciuti durante la stagnazione non sono affatto in condizione di mutare le cose e gli shatalin di oggi hanno cominciato appena un anno fa a mettere le mani. È anche vero che in queste ore si sono rivelati economisti con ambizioni politiche.

Ma la responsabilità è pur sempre dei politici che prendono le decisioni.

Di avventurieri e politici ve-

nuti fuori con la perestrojka con il risultato che la gente viene invitata in piazza a protestare contro tutto, praticamente la gente ha smesso di lavorare, si guardi a cosa avviene nelle fabbriche, la produttività è calata, non c'è disciplina, diminuisce la competenza, e dicono che tutto è colpa della perestrojka e della glasnost. Io non sono d'accordo anche se ci sono stati molti errori.

Che tipo di errori?

Errori politici, di valutazione sulle varie tappe.

Errori anche di Gorbaciov?

E perché no? Lui, forse, ha sopravvalutato le persone. Pensava che i buoni principi fossero in grado di coinvolgere tutti a tal punto che non si pensava alle difficoltà. E all'inizio fu così, l'euforia non mancava. Invece venne sottovalutata la resistenza delle forze antiperestrojka. Che si è fatta sentire e si sente ancora oggi.

Ma, intanto, Boris Eltsin, che non era più nessuno, tra accordi e contrasti, è arrivato a insidiare Gorbaciov...

Penso che quel potenziale di cui gode Eltsin può essere utilizzato efficacemente per condurre meglio il programma ma non penso che Eltsin sia un'alternativa a Gorbaciov.

Pensa che si andrà a una ulteriore radicalizzazione della lotta politica?

Senza dubbio.

Qual è la condizione del Pcus dopo il congresso?

Sono state prese decisioni importanti ma qualcuno pensa che ciò sia sufficiente. Il prestigio del partito continua a diminuire ed è il risultato del lavoro di forze antiperestrojka che stanno al suo interno. Così mi spiego anche la crescita dell'insoddisfazione verso Gorbaciov.



Il premier ungherese Jozsef Antall con Cossiga, ieri a Roma

A Roma il premier magiaro Antall da Andreotti: nuovi accordi economici tra Italia e Ungheria

E' cominciata ieri la visita in Italia del primo ministro della repubblica ungherese Jozsef Antall. Incontro con il presidente Cossiga, con Giulio Andreotti e con Nilde Iotti. Lunedì udienza privata con papa Giovanni Paolo II. All'Italia ed alla Comunità europea Antall chiede una più diretta partecipazione ai programmi di rilancio economico che l'Ungheria si appresta a varare.

ROMA. Durerà due giorni la visita ufficiale del primo ministro ungherese Jozsef Antall. Una visita che già ieri ha vissuto la sua fase più significativa. Giunto all'aeroporto di Ciampino nel primo pomeriggio, a bordo di un volo speciale, Antall si è recato immediatamente al Quirinale, dove ha avuto un breve incontro con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Al colloquio hanno partecipato anche il sottosegretario agli affari esteri ungherese, Ferenc Somogyi, ed il sottosegretario agli affari italiani Ivó Butini, il quale, poco prima, aveva guidato la delegazione che aveva accolto l'ospite all'aeroporto.

In serata il trasferimento a Palazzo Madama, dove Antall si è incontrato con il primo ministro Giulio Andreotti e, quindi, con il presidente della Camera Nilde Iotti. Al termine dell'incontro tra i due capi di governo, è stato sottoscritto un nuovo accordo bilaterale di cooperazione economica tra Italia ed Ungheria.

Oggi l'agenda di Jozsef Antall prevede un incontro con il segretario del partito socialista, Bettino Craxi, ed il sindaco di Roma, Franco Carraro. Infine un meeting al quale il primo ministro ungherese sembra annettere particolare importanza: quello con il presidente dell'Iri, Franco Nobili.

La parte ufficiale della visita di Antall termina in pratica qui. Ma il capo del governo di Budapest si tratterà in Italia ancora per due giorni. Domani si recerà infatti a Cagliari per partecipare al Festival dell'Amicitia nella sua veste di leader del «Forum democratico», il gruppo politico che ha vinto le ultime elezioni ungheresi e che, com'è noto, aderisce alla Internazionale democratica.

Lunedì, infine, di ritorno a Roma, Antall si recerà nella residenza pontificia estiva di Castelgandolfo per essere ricevuto in udienza privata da papa Paolo Giovanni II. La visita si concluderà definitivamente con una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata ungherese.

All'Italia il neo primo ministro ungherese chiede fondamentalmente due cose: da un lato, un sostegno alla richiesta ungherese di associazione alla Comunità economica europea (primo passo verso una adesione a pieno titolo) e, dall'altro, un concreto appoggio, attraverso una definitiva politica di investimenti, ai programmi di sviluppo che il suo governo si appresta a lanciare. Inoltre, Antall ha fatto sapere di contare molto, sul più breve periodo, sulle iniziative della cosiddetta «pentagonale», un gruppo recentemente creato nel quale si trovano l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia.

In una intervista rilasciata poco prima della partenza, Antall ha sottolineato come l'Ungheria, nel suo tentativo di uscire dalle secche di una economia fortemente stazionata, guardi con grande interesse all'esperienza italiana, fondata, a suo dire, su un felice intreccio di iniziativa privata piccola e media e di grandi imprese statali. Contrariamente alla Polonia, oggi sotto gli effetti del «trattamento shock» del piano Belcerowicz, l'Ungheria sta cercando, a detta di Antall, di seguire via meno aspre e più graduali, fondate su una progressiva privatizzazione di ampi settori dell'economia. Una politica resa possibile, per molti versi, dalla politica di accelerata riforma già seguita, a partire dagli anni '60, dal governo a direzione comunista.

Stop al decreto che toglieva alla capitale il diritto di autorizzare comizi nel centro

L'alta corte dell'Urss «boccia» Gorbaciov

Bocciato dall'alta corte, per la prima volta, un decreto di Gorbaciov che invocava al governo il diritto di concedere il centro storico di Mosca per comizi e manifestazioni. Ora questo diritto viene restituito al comune della città che, nel frattempo, aveva autorizzato, per domani, una manifestazione antigovernativa. Il Pcus in gravi difficoltà finanziarie.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per la prima volta un decreto di Gorbaciov è stato bocciato: a prendere questa decisione è stato il «Comitato di controllo costituzionale», organismo introdotto all'epoca dell'istituzione della Repubblica presidenziale, incaricato, fra l'altro, di controllare la legittimità degli atti presidenziali.

La bocciatura riguarda un

decreto di Gorbaciov, emesso in aprile, che invocava al governo il diritto di concedere i viali del centro storico di Mosca per manifestazioni e comizi, diritto che prima aveva il Soviet della capitale. Il Comitato ha, appunto, giudicato questo decreto incostituzionale e lo ha «sospeso», invitando il presidente a riscrivere, come ha informa-

to ieri la Tass.

Fra l'altro questa «bocciatura» avviene a un giorno di distanza dalla manifestazione indetta dai gruppi «radicali» per chiedere le dimissioni del premier Nikolaj Rizhkov, sotto accusa per la crisi economica che attanaglia il paese. La manifestazione - prevista per domani pomeriggio - era stata già autorizzata dal Comune di Mosca, ma non era chiaro se analoga autorizzazione fosse stata concessa anche dal Consiglio dei ministri, come appunto il decreto presidenziale, adesso bocciato, prevedeva. La motivazione avanzata dal «Comitato di controllo costituzionale» è che l'atto presidenziale riduceva drasticamente il potere sia delle autorità cittadine, sia quelle della Federazione

russe. Ciò, naturalmente, aveva provocato contrasti e polemiche in aprile. Ma c'è dell'altro. Il sindaco di Mosca, Gavril Popov, che domani parlerà ai dimostranti che si riuniranno di fronte al parco Gorky (chiederà, come abbiamo detto, le dimissioni del primo ministro), ha avanzato la proposta che vengano aboliti i festeggiamenti della rivoluzione nei giorni intorno al 7 novembre perché, a suo dire, accrescerebbero la tensione politica. Analoga richiesta era stata avanzata dal sindaco di Leningrado, Anatolj Sobchak. Non sappiamo se il Comune di Mosca intenda dal nuovo statuto, per la richiesta, negando per esempio, la piazza Rossa per la tradizionale parata. In ogni caso, indipendentemente da

eventuali atteggiamenti estremi e clamorosi, la questione è destinata, nei prossimi giorni, a riscalzare il clima politico.

Che le cose in Urss, nei caldi anni della perestrojka, siano cambiando alla velocità della luce lo segnala anche un'altra vicenda. Il Pcus sta per entrare in una crisi economica pesante e, per farvi fronte, si vede costretto a lanciarsi nel business. Sulla Pravda di ieri, il vicecapo dell'ufficio economico del partito, Nikolaj Kapanza, comunicava che quest'anno il Pcus perderà sino al 60% delle entrate dell'anno passato (per una riduzione delle quote mensili previste dal nuovo statuto, per il calo degli iscritti, perché molte aziende collegate avranno un'autonomia economica e quindi non verseranno più

tutti i loro introiti, ecc.), e presenterà un deficit di 1,5 miliardi di rubli. Una cifra enorme che verrà compensata solo in parte con il previsto drastico taglio dell'apparato centrale e periferico. Il Pcus, ha detto Kapanza, ha risparmi per 4,5 miliardi di rubli, ma ciononostante, per far fronte alla situazione, dovrà incoraggiare l'attività economica, «purché essa non sia in contrasto con i fini politici del partito». Che cosa sia questa attività economica non viene specificato precisamente, tuttavia si parla anche di joint venture, in qualche caso anche con partner stranieri e dai progetti in grado di assicurare redditi. Insomma, con la fine del partito-Stato, le cose si complicano. Del resto, era da mettere nel conto, appunto.

In vista della riunificazione Ufficialmente sciolti i sindacati della Rdt

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Centoquarantasei sì, due no e due astensioni: l'ultimo congresso della Fdgb, il potentissimo sindacato 22 dei tempi di Honecker, ha deciso l'autoscioglimento a stragrande maggioranza e senza l'ombra di un dubbio. D'altronde, la decisione vera era stata già presa il 9 maggio scorso, quando gli organismi dirigenti, in parte rinnovati, in parte sopravvissuti alla caduta del regime, avevano proposto il «suicidio» alle 21 organizzazioni di categoria. Il congresso di ieri, riunito a Berlino, non ha fatto altro che sancire il riconoscimento di quanto i tempi siano cambiati: quella che fu una colonna del sistema «relazionale», non ha davvero più ragione di esistere. Le sue organizzazioni di categoria confluiranno, il 30 settembre, nella Dgb, la Confederazione della

Germania federale. Scelta che può apparire scontata, ma non lo è poi tanto, considerato che una parte del movimento sindacale ha lavorato per mantenere in vita organizzazioni separate, più sensibili alla specificità dei problemi dei lavoratori orientali.

La scelta di fondo, comunque, è stata fatta, e non a cuor leggero. Nelle prime dichiarazioni, tanto i dirigenti della Dgb quanto di quelli della monobanda Fdgb, hanno sottolineato la grossa responsabilità che l'assunzione degli interessi dei lavoratori orientali scarica su un'organizzazione sindacale fortissima, sì, ma certo disabitata da decenni a fare i conti con problemi sociali dell'ampiezza e della complessità di quelli che si stanno determinando ad est. Nel suo discorso

d'addio, ieri, il presidente del consiglio confederale Peter Rothe ha attaccato duramente gli imprenditori della Repubblica federale che continuano a rifiutare di investire ad est ed ha annunciato battaglia per strappare investimenti pubblici per la lotta contro la disoccupazione. Accanto ai problemi, comunque, ci sono anche i vantaggi: la Dgb, insieme con i quadri e l'organizzazione orientale, eredita anche il suo patrimonio finanziario e immobiliare. Si tratta di non poca cosa, anche dopo le restituzioni di beni acquisiti «in modo contrario al diritto» che lo stesso congresso di ieri ha decretato.

Intanto, sempre ieri, la commissione unità tedesca del Bundestag ha approvato a Bonn il trattato sull'unificazione firmato giorni fa tra i due governi tedeschi.

Marlboro per salvare Mosca

NEW YORK. In un vecchio film truccato e viscerale «Prigionieri di guerra», il consigliere sovietico di un campo di concentramento per prigionieri americani in Corea rifiuta una papiroska e accende una Marlboro dicendo: «È l'unica cosa che i capitalisti sanno fare meglio di noi». Ora viene la più gigantesca spedizione di sigarette della storia mondiale in soccorso della perestrojka, minacciata dall'indignazione popolare di fronte ai banchi vuoti dei tabaccai.

Trentasei miliardi di sigarette Marlboro sono la salvezza per Gorbaciov, ma anche l'affare del secolo per i giganti americani del tabacco. I due colossi Philip Morris e la RJR Nabisco hanno annunciato che già dalla prima settimana di ottobre cominceranno a spedire l'una 20 miliardi e l'altra di 14 miliardi di sigarette.

Ad un dollaro circa a pacchetto fa un affare da 1,9 miliardi di dollari, di cui i termini economici sono ancora segreti, con i venditori che però si affrettano

Dagli Usa in aiuto a Gorbaciov con 34 miliardi di Marlboro, ad un dollaro a pacchetto. I due maggiori produttori americani di tabacco hanno annunciato che già nella prima settimana di ottobre inizierà la spedizione della gigantesca partita di sigarette, equivalente ad un mese di consumi in tutta l'Urss, per aiutare Mosca a fronteggiare l'ira dei fumatori di fronte ai tabaccai vuoti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QUINZBERG

a rivelare che in cambio hanno ottenuto beni «facilmente collocabili sul mercato». L'ipotesi più diffusa è che si tratti di un baratto sigarette-petrolio, reso più interessante per i produttori di tabacco dalla scarsità di greggio derivante dalla crisi nel Golfo persico. A ciò si aggiunge il fatto che i giganti del tabacco, in patria definiti «industria della morte», hanno così trovato uno sbocco per bilanciare il calo delle vendite negli Usa.

Le sigarette verranno spedite per nave nel porto di Anversa in Belgio, da qui trasbordate sui treni per l'Urss. Due setti-

mane per mare, altre due per ferrovia. Ma entrambe le compagnie americane dicono che stanno considerando un piano di emergenza per spedire almeno una parte con un ponte aereo simile a quello che trasporta le truppe Usa in Arabia.

Per Gorbaciov si tratta di un'ancora di salvezza perché la mancanza di sigarette nelle tabaccherie aveva suscitato malumori anche più esplosivi della mancanza di pane nelle panetterie. All'origine c'è la chiusura di 11 delle 20 fabbriche sovietiche di sigarette per le ristrutturazioni che dovrebbero consentirgli di passare ad

un'economia di mercato. Cui si aggiungono le difficoltà dell'industria del tabacco bulgara, sinora la maggiore fornitrice di sigarette al mercato sovietico, che per mancanza di valuta forte non riesce ad importare l'acetato di cellulosa che serve a fabbricare i filtri.

Un collega incontrato a Helsinki ci aveva raccontato storie orripilanti sulle conseguenze di questa carestia di sigarette. Della borsa nera dove un pacchetto di Marlboro può costare sino a 20 rubli (quasi 40.000 lire, di fronte ad un salario medio di 240 rubli). Del fortuito incontro tra una manifestazione di fumatori inferociti e tassisti in sciopero che aveva rischiato di trasformarsi in una riedizione della presa del Palazzo d'inverno. Di come solo mobilitando le truppe del Kgb Gorbaciov era riuscito a recuperare una trentina dei 36 vagoni carichi di sigarette fatti arrivare d'emergenza dalle regioni caucasiche, quasi si trattasse di un treno blindato carico d'oro.

Russia Nuove zone di libera impresa

MOSCA. Il Soviet Supremo (Parlamento) della federazione russa ha approvato, la creazione di altre cinque «zone di libera impresa», portando così a undici queste esperienze che debbono aiutare la più grande repubblica dell'Urss ad entrare nella «economia di mercato».

Già nella sua sessione di luglio, il Parlamento russo aveva approvato la creazione di alcune «zone di libera impresa», scrive la Tass, alcuni deputati si sono opposti ora al loro aumento sostenendo che - proprio nel momento in cui si sta per intraprendere il «passaggio all'economia di mercato» - questa scelta rischia di delapidare le risorse dei territori interessati. Ma il presidente della federazione russa, Boris Eltsin, ha sostenuto, invece, che proprio questo «passaggio» richiede l'aumento delle «esperienze concrete».

Urss Incidente aereo 4 vittime

MOSCA. Quattro persone sono morte e numerose altre sono rimaste ferite, quando l'aereo sul quale viaggiavano, un «Yakovlev-42» dell'Aeroflot, è precipitato ieri mentre era in fase di atterraggio all'aeroporto di Sverdlovsk, grande città industriale degli Urali (Repubblica federativa russa, Rfsr).

Ne dà notizia la Tass, precisando che il velivolo proveniva da Volgograd (circa mille chilometri a sudest di Mosca). Quattro dei 110 passeggeri a bordo sono morti, mentre i feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Sverdlovsk. Secondo l'agenzia di stampa sovietica, la causa dell'incidente sarebbe stato un guasto ai motori.